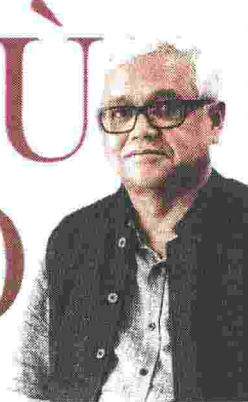


Nato in India, cittadino del mondo, quel mondo che si sta distruggendo. Uno scrittore fa la mappa dei libri necessari a capire il nostro posto nell'universo

# L'UOMO NON È PIÙ IL PRIMO



di AMITAV GHOSH

**C**ome comprendere il pianeta in cui viviamo in un'epoca in cui sembra rivoltarsi contro di noi vendicandosi per come lo abbiamo depredato? Forse l'atto stesso di scrivere della devastazione può generare una certa consapevolezza.

Di ciò non esiste esempio migliore de *La sesta estinzione* di Elizabeth Kolbert (Neri Pozza, 2014, traduzione di Cristiano Peddis). In questo libro, scritto benissimo, Kolbert si concentra su alcune delle centinaia di migliaia di specie che stanno scomparendo in quella che oggi sappiamo essere una delle più catastrofiche estinzioni nella storia della Terra. Uno sguardo così ravvicinato crea un forte senso di empatia, non solo con le creature che stanno scomparendo, ma anche con la scrittrice che mette tutta sé stessa nello sforzo di rendere testimonianza degli orrori che sta descrivendo.

Il recente *The End of Ice* di Dahr Jamail (The New Press, 2019) è un altro risoluto tentativo di afferrare realtà quasi incomprensibili. Giornalista di professione, Jamail viaggia in tutto il mondo e presta orecchio agli scienziati e alle persone la cui vita è minacciata dal collasso ecologico. «Il dolore per il pianeta — scrive — non si attenua. Continuare a insistere sull'argomento è, io credo, il migliore servizio che posso offrire in questo momento».

Uno degli aspetti più incongrui dell'attuale situazione è che è al tempo stesso soverchiantemente elusiva. Non si manifesta tanto in eventi clamorosi quanto in una specie di «lenta violenza» (per usare una memorabile espressione di Rob Nixon), i cui effetti si rivelano in piccoli dettagli molto eloquenti. Questo tipo di dettagli abunda in *Pelle di cortecchia* di Annie Proulx (Mondadori, 2018, traduzione di Silvia Pareschi), in cui l'autrice racconta l'esperienza di costruirsi una casa in un ambiente estremamente ostile, in Wyoming. Nei suoi libri Proulx si è sempre distinta per l'attenzione al paesaggio. *Pelle di cortecchia* non fa eccezione: la scrittrice prende coscienza degli effetti dei cambiamenti pla-

netari in corso grazie al contatto con uno specifico territorio.

Un memoir di tipo completamente diverso è *Learning to Die in the Anthropocene: Reflections on the End of a Civilization* di Roy Scranton (City Lights Books, 2015). Scranton ha combattuto in Iraq come soldato semplice nell'esercito statunitense e attinge da quest'esperienza per capire l'impatto del cambiamento climatico sulla sua vita e quella dei suoi cari. Il risultato è un libro estremamente necessario e profondamente toccante.

Uno dei tentativi più strani e illuminanti di comprendere il nostro pianeta dissestato è *The Mushroom at the End of the World: on the Possibility of Life in Capitalist Ruins* di Anna Lowenhaupt Tsing (Princeton University Press, 2015). Il fungo in questione è il costosissimo e apprezzatissimo *matsutake*, che si trova solo in un tipo particolare di foresta gravemente danneggiata. Nel libro di Tsing il *matsutake* funge sia da stratagemma narrativo sia da metafora per una vertiginosa indagine sul capitalismo, le reti commerciali, la vita segreta delle foreste e, in ultima analisi, la possibilità di dare un senso a una realtà sempre più compromessa.

Passando a parlare di fiction, il primo libro a cui viene da pensare è il fulgido romanzo di Barbara Kingsolver *La collina delle farfalle* (Neri Pozza, 2013, traduzione di Massimo Ortelio), in cui lo smarrimento di rotta di una migrazione di farfalle monarca diventa lo spunto per un'intensa storia umana.

Il paradosso naturalmente è che il problema sono per l'appunto le storie umane: se c'è una cosa che oggi dobbiamo imparare è che il privilegiare sempre l'umano su altre forme di vita ha un costo terribile. Abbiamo bisogno di storie capaci di ospitare altri protagonisti, e di ciò non esiste esempio migliore dello splendido *Il sussurro del mondo* di Richard Powers (La nave di Teseo, 2019, traduzione di Licia Vighi), un romanzo che assegna agli alberi un ruolo narrativo meravigliosamente efficace. Si tratta di una rottura radicale con le convenzioni del romanzo contemporaneo che, come genere letterario, è più fortemente antropocentrico di qualunque altro ge-

nera l'abbia preceduto (basti pensare, ad esempio, all'epica greca e alle molte voci non umane cui dava spazio). Mettere a tacere il non umano è problematico in un'epoca di imminente catastrofe planetaria, una catastrofe che deriva proprio, in non piccola parte, da un costante e crescente antropocentrismo. *Il sussurro del mondo* pone la questione più pressante del nostro tempo: come dare voce alle presenze inarticolate eppure eloquenti che ci circondano. È un libro che farà cambiare atteggiamento a tanti lettori.

Naturalmente molti hanno sempre saputo che sentimenti, emozioni e intenzioni non sono appannaggio esclusivo degli esseri umani. Ma che cosa s'intende realmente quando qualcuno afferma di comprendere la vita interiore di animali, alberi o intere foreste? Un libro che permette di farsene un'idea è *La caduta del cielo. Parole di uno sciamano yanomami* di Bruce Albert e Davi Koppenawa (Nottetempo, 2018, traduzione di Alessandro Lucera e Alessandro Palmieri). Gli yanomami dell'Amazzonia, come tutti i popoli indigeni delle Americhe e dell'Australia, hanno sperimentato la fine del loro mondo. Eppure sono sopravvissuti riuscendo a dare un senso a un'esistenza ferita. Hanno molto da insegnarci.

(traduzione di **Anna Nadotti**  
e **Norman Gobetti**)



**AMITAV GHOSH**  
**L'isola dei fucili**

Traduzione di Anna Nadotti  
e Norman Gobetti  
**NERI POZZA**  
Pagine 319, € 18

**L'appuntamento**

Amitav Ghosh (Calcutta, India, 1956) è domenica 17 al Castello Sforzesco (Sala Viscontea, ore 17) per discutere di *Migrazione, cambiamento climatico e conflitto tra uomo e natura* con Ginevra Bompiani

